

Gabriele Lenti¹

Ricerca Psicoanalitica, 2008, Anno XIX, n. 1, pp. 9-42.

Sinestesie: *rêverie* e non-linearità

SOMMARIO

In questo lavoro l'autore sostiene l'importanza dell'impiego della sinestesia come strumento efficace per veicolare interpretazioni e chiarificazioni atte a promuovere la non-linearità delle trasformazioni che avvengono nella stanza di analisi.

La sinestesia come espressione della *rêverie* contribuirebbe allo svelamento e alla creazione di nuovi significati della relazione analitica favorendo l'apparato per pensare ai contenuti dell'inconscio non rimosso.

SUMMARY

Synesthesias: *rêverie* and non-linearity

In this paper the Author maintains the importance of using synaesthesia as an effective tool for conveying interpretations and clarifications to promote the non-linearity of transformations occurring in analysis room.

Synaesthesia as for an expression of *rêverie* would contribute to unveiling and creating new meanings for analytical relation furthering the apparatus to think of contents of the unrepressed unconscious.

Tropus ubi ex alio aliud intelligitur
(Sant'Agostino)

Il presente articolo tratta della possibilità di utilizzare la sinestesia come espediente interpretativo adatto ad amplificare l'efficacia delle trasformazioni analitiche. Le sinestesie sembrano particolarmente adatte a interpretazioni che riguardano il contenuto inconscio non-rimosso. Esse promuovono i primi movimenti del pensiero, sono dunque adatte, se frutto di *rêverie* ad essere utilizzate con pazienti con gravi problemi di mentalizzazione.

Il termine metafora è stato utilizzato spesso con un significato sovraordinato che assimila la sineddoche, la metonimia, l'analogia, la similitudine; metafora è dunque, nell'uso, sinonimo di figura retorica. Non è possibile identificare le caratteristiche sintattiche di una metafora, sembra che le sue prerogative dipendano dalla sua semantica. Nella metafora è implicito un "errore denotativo", con ciò vogliamo intendere che, utilizzando una espressione metaforica, noi non significhiamo mai il suo contenuto letterale. Possiamo identificare anche una "potenza" della metafora a seconda della sua salienza cioè della sua capacità di veicolare significati. Una metafora potente coglierà numerose somiglianze e le utilizzerà al fine di comunicare meglio un concetto.

La somiglianza tra la metafora e il suo contenuto letterale può essere di varia natura come quella concettuale, quella immaginifica o percettiva, in altre parole, come già ricordava Aristotele, la metafora fa cogliere il simile nel dissimile e in questa capacità sta tutta la sua "fragranza". "Come le emozioni furono i

¹ Psicoterapeuta analitico e Psicologo Clinico. E-mail: gabrielelenti2@libero.it

primi motivi che indussero l'uomo a parlare, le sue prime espressioni furono dei tropi (metafore). Il linguaggio figurato fu il primo a nascere, i significati propri furono trovati per ultimi" (Rousseau). La metafora è dunque una astrazione primitiva che permette di riconoscere relazioni concrete in un contesto e di trasferirle ad un altro contesto con lo scopo di indicare un'analogia (Ogden, Richards, 1960). I contenuti confrontati in una metafora hanno lo scopo di generare un'astrazione come contenitore di significati plurimi. La tradizione letteraria ci ha abituati a considerare la metafora semplicemente come espediente stilistico che rende godibile una realtà fattuale e prosaica.

La psicoanalisi restituisce valore d'uso alla metafora considerandola come processo trasformativo dei diversi livelli del pensiero. Occorre con Ricoeur che la metafora sia "viva", che si adoperi per una "immaginazione produttiva", per nuove immagini e nuove relazioni di senso se essa scaturisce effettivamente da una attività che è in grado di "sconvolgere il piano che le è proprio suscitando significati impliciti ed alterando le proporzioni semantiche all'interno della precedente classificazione" (Rigobello, 1977). La metafora assume una valenza euristica in quanto l'analogia riconfigura il contesto e rivela nuove dimensioni di senso cioè nuovi significati per il soggetto. Con essa il linguaggio ordinario viene trasfigurato, così come la realtà psichica viene non solo rivelata, ma esposta a nuove configurazioni e a nuovi significati "La metafora è una *condizione semantica* e riguarda tutte le parole ossia tutte le altre parole della frase vengono coinvolte dall'irrompere del nuovo significato di cui la metafora è portatrice. Essa è (...) un' *impertinenza semantica*" (Rigobello 1980).

"La strategia della metafora viene assimilata alla strategia del linguaggio poetico e il suo uso è esplicitazione di possibilità, una esplicitazione che avviene non attraverso puri concetti, ma attraverso un'immagine che comunica col mondo ordinario mediante l'imitazione, *che attinge al mondo precomprensivo, originario*, nascosto con la forza fabulatrice del linguaggio poetico" (sottolineatura mia) (Rigobello, 1980b). Il mezzo linguistico metaforico ha sempre destato interesse per la sua capacità di alludere a significati altri da quelli contenuti nella contingenza. Tale interesse è di molto anteriore alle speculazioni linguistiche e a quelle psicoanalitiche del fenomeno e risale al pensiero magico di tradizioni millenarie, ma trova il suo compimento nello stretto legame tra arte magica e arte retorica durante il Rinascimento. La funzione del mago dotto rinascimentale sembra essere quella di individuare analogie e nessi tra i fatti naturali con lo scopo di strappare i segreti più reconditi inscritti nel mondo come metafora del corpo umano e di questo a sua volta come metafora del mondo naturale.

Con la nascita della scienza naturalistica, si sono persi questi riferimenti analogici e metaforici e sembra che la medesima scienza si sia in qualche modo così emancipata dalla simmetrizzazione della logica che governa l'inconscio (Matte Blanco, 1975), il principio di contraddizione della logica aristotelica e la distinzione della parte dal tutto ha reso improbabile i poteri della metafora sostituendoli con quelli del numero.

La logica dividente ha vinto sui destini dell'analogia e sul linguaggio dell'inconscio risparmiando comunque un certo fascino che tale linguaggio manterrà rigoglioso nella letteratura e nella poesia.

Non sempre le metafore sono espresse in forma verbale, ci sono metafore che sono vere e proprie azioni, come le manifestazioni rituali.

In ultima istanza, la natura più profonda del linguaggio possiede una forma percettiva, essa consiste in una figura del pensiero che consente un "trascendimento creativo" (Fernandez, 1975).

In sostanza la natura percettiva del paragone viene elevata ad astrazione di modo che il contenuto percettivo diventa irrilevante per la significazione del contenuto metaforizzato.

La metafora, nella sua natura arcaica, non è altro che l'espressione di una concordanza tra percezioni appartenenti a diversi sistemi rappresentazionali (vista, tatto, gusto, udito).

Tale concordanza è chiamata *sinestesia* ed è essa stessa, prima di una espressione verbale, una esperienza interna (mentale) di natura *anche percettiva*, dove l'espressione sensoriale trasferita è esperita come analoga a quella proposta.

È una sinestesia semplice, ad esempio l'espressione-esperienza di un "colore caldo" o quella di un "suono acuto"; nel primo caso viene accostata un'immagine ad una sensazione, nel secondo un suono al tatto. L'esperienza sinestesica permette di percepire contemporaneamente due sensazioni che vengono vissute come possedere una medesima qualità, che rappresenta una qualità emergente del sistema percettivo, il quale accoppia sistemicamente sensazioni di modalità differenti.

Ancora, la sinestesia è un primo trasferimento di somiglianza sensoriale, dove tale affinità è riconosciuta ad un livello di astrazione percettiva appena distinguibile dall'esperienza semplice e diretta di un'unica modalità. Sembra che esista un registro unisensoriale profondo che accomuna le percezioni appartenenti a sistemi rappresentazionali differenti. Le sinestesie fanno dunque riferimento al vissuto corporeo-sensoriale come le più elaborate metafore.

Il riconoscimento sinestesico avviene attraverso una elaborazione parzialmente inconscia che ci consegna una qualità appercettiva.

I sistemi rappresentazionali sono collegati tra loro con processi in gran parte consapevoli e meno percettivamente immediati attraverso la rappresentazione mentale che possiamo fare di qualcosa di percepito in una data modalità.

Ad esempio possiamo immaginare visivamente qualcosa che abbiamo solamente toccato, tale modalità di confronto sembra però più mediata dall'esperienza che non la modalità sinestesica. Inoltre in questo collegamento sembra non esservi *analogia appercettiva* e astrazione, ma soltanto un riconoscimento di congruenza tra sistemi. Esistono dunque varie modalità di riconoscimento e di trasferimento ma, affinché ci sia un minimo di trasformazione metaforizzante, è necessaria la sinestesia.

La sinestesia appartiene anche, nella sua componente esperienziale, ad una modalità pre-verbale e pre-simbolica, modalità che, nella psicoanalisi contemporanea, sembrano adatte a rappresentare i contenuti dell'inconscio non rimosso appartenenti alla memoria implicita. Essa trova, secondo la ricerca neuropsicologica la sua collocazione anatomo-funzionale nella regione temporo-parieto-occipitale dell'emisfero destro del cervello e costituisce il precipitato delle prime esperienze sensoriali che modificando l'espressione genica inscrivono nelle espressioni proteiche tutto il potenziale evolutivo del cervello.

L'inconscio non rimosso è legato alla memoria implicita e si esprime in una modalità di comunicazione pre-verbale e pre-simbolica attraverso processi transferali inconsci quali la scissione, l'identificazione proiettiva, la negazione e l'idealizzazione (Mancia, 2004).

Nella sinestesia, la logica associativa è analogica e sensoriale, così come negli aspetti più reconditi della metafora più astratta, si può dire dunque che *anche la sinestesia, nella sua espressione verbale, è una metafora, e in quanto tale compie un'ulteriore operazione: trasferisce una appercezione analogica in un dominio semantico* (Beck, 1991).

Il trasferimento intersensoriale della sinestesia ha interessato vari campi di ricerca quali: la fisica matematica, l'anatomia, la fisiologia, la psicologia, l'estetica, la pedagogia e la scienza dei fenomeni occulti (Mahling, 1926). Inoltre, tutta la storia delle lingue è interessata da questo fenomeno. Le tracce più antiche risalgono al II e forse anche al III millennio A.C.; compaiono nell'antica Cina e nel Giappone, in India, Persia, Arabia, Egitto, Babilonia e Palestina.

Nell'antica Grecia ne parlano Democrito e Platone. Aristotele nel *De Anima* studia l'utilizzazione di aggettivi come "grave" e "acuto" in riferimento ai suoni. "Acuto e grave sono qui metafore trasferite dalla loro sfera propria, e cioè quella del tatto....sembra che ci sia una specie di parallelismo tra ciò che è acuto o grave a udirsi e ciò che è tagliente o smussato al tatto", ci ricorda Aristotele. Anche nella poesia greca è presente la sinestesia grazie all'epica omerica, in casi come "dalla voce di giglio" in Iliade, III: 152.

È interessante esaminare varie sinestesie riportateci direttamente dai tragici greci; da Eschilo, *Persae*, 395: "La tromba diede fuoco a tutte le coste con il suo suono" e da Euripide *Phoenissae*, 1377: "Quando il richiamo della tromba balenò come un faro".

La sinestesia è presente nella letteratura romana in Orazio e in Cicerone dove troviamo espressioni quali: "*verborum fulmina*" e "*splendor vocis*". Essa compare anche in Ennio, nella sua *Ifigenia*. Inoltre nell'Eneide ci sono importanti riflessi della sinestesia greca.

Ullmann (1977) ha prodotto anche uno studio statistico nel quale ha calcolato la frequenza con la quale viene utilizzata una determinata metafora intersensoriale da un gruppo di scrittori. Egli ha disposto le frequenze in una tabella a doppia entrata, mettendo così in relazione i sei canali sinestesizzati. Sulla colonna verticale ha disposto i sensi della vista, del suono, dell'odorato, del gusto, del calore e del tatto utilizzati come fonte della sinestesia e sulla riga orizzontale ha disposto i medesimi sensi utilizzati come destinazione della sinestesia.

Calcolando le medie negli autori studiati, ha ottenuto una distribuzione di frequenza tipica, che si ripete da autore ad autore. Ullmann ha trovato così che la fonte predominante è costituita da vocaboli sensoriali del tatto, mentre la destinazione predominante è costituita da vocaboli sensoriali dell'udito.

Questi risultati sono in linea con quanto alcuni studiosi avevano già intuito senza ricorrere alla statistica ovvero che i vocaboli preferiti come fonte sono appartenenti ai sensi meno utilizzati, mentre i vocaboli dell'udito sono comunque preferiti anche se è la vista il senso che possiede la maggior estensione di rappresentazioni verbali (Ullmann, 1977).

I trasferimenti sinestesici individuano, dunque, alcune costanti il cui interesse, a mio avviso, potrebbe riguardare in futuro anche la ricerca neuropsicologica.

Per Roland Barthes il medesimo stile letterario di un autore, condensato di simboli, sinestesie e metafore, ha a che fare con i canali non verbali, quindi, anche questo autore intuisce che i vissuti più arcaici dell'esistenza personale sono iscritti pienamente nell'espressività artistica. Vediamo come egli si esprime: "La scelta delle immagini, la delicatezza del linguaggio, la ricchezza del vocabolario, scaturiscono dal corpo e dal passato dello scrittore, e diventano a poco a poco veri e propri atti riflessi, che sono caratteristiche della sua arte. Si sviluppa così, sotto il nome di stile, un linguaggio autosufficiente, *che ha radici esclusivamente nel profondo della mitologia personale e segreta dell'autore*, in questa matrice dell'espressione in cui si svolge l'accoppiamento primordiale delle parole con le cose (...) *Lo stile ha sempre in sé qualcosa di grezzo.*" (sottolineatura mia) (Barthes, 1967).

Come non leggere in questa citazione la sostanza che l'inconscio non rimosso, pre-verbale e pre-simbolico informa di sé tutta l'espressività retorica e stilistica e quindi da queste variabili è sempre possibile risalire alla "musicalità" (Mancia, 2004) di ogni esperienza arcaica.

Naturalmente tale espressione non è solo funzione della naturalità del simbolismo ma risente in maniera determinante anche della funzione sociale e culturale. Le possibilità di azione del corpo come strumento di comunicazione vengono limitate dalle esigenze caratteristiche del sistema sociale. Il corpo umano è sempre l'espressione di una determinata cultura al punto che, secondo Marcel Mauss, non esistono modalità naturali di comprendere il corpo che prescindano dalla dimensione sociale (Mauss, 1936).

C'è un mistero del linguaggio: il linguaggio dice qualcosa, dice qualcosa dell'essere (Paul Ricoeur)

Per comprendere appieno le potenzialità della sinestesia è bene studiare a che cosa essa afferisca quando trasla i contenuti da un dominio ad un altro.

La sua traslazione mette in relazione, infatti, un dominio appercettivo e uno semantico. Ma il dominio appercettivo è, per così dire, appoggiato ad una realtà, cioè all'inconscio non rimosso che in quanto tale possiede uno statuto molto lontano dalla logica aristotelica. Questo non significa che nel sistema inconscio non viga nessun tipo di logica, ma che la sua natura è differente e più inclusiva della logica aristotelica.

È ciò che ha sostenuto Ignacio Matte Blanco (1975), che, come è noto, ha studiato la logica del sistema inconscio.

“Il sistema inconscio tratta una cosa individuale (persona, oggetto, concetto) come se fosse un membro o un elemento di un insieme o classe che contiene altri membri”.

Possiamo dire che il sistema inconscio generalizza per analogia un qualsiasi contenuto; inoltre “il sistema inconscio tratta la relazione inversa di qualsiasi relazione come se fosse identica alla relazione. In altre parole, tratta le relazioni asimmetriche come se fossero simmetriche”. Se, ad esempio, consideriamo la proposizione “Giovanni è padre di Pietro”, secondo la logica simmetrica è vero anche il contrario e cioè che “Pietro è padre di Giovanni”, cosa che nella logica comune risulta essere un assurdo. È questo il principio di simmetria. Da queste considerazioni derivano alcune conseguenze della massima importanza.

“Quando si applica il principio di simmetria non può esserci alcuna successione” perché, se c’è simmetria, non può esserci un ordinamento seriale; da ciò deriva che nel sistema inconscio non esiste il tempo in quanto successione.

“Quando si applica il principio di simmetria la parte è identica al tutto”, allo stesso modo in cui non esiste successione temporale non esiste nemmeno differenza tra le parti e il tutto, di “conseguenza una sottoclasse può essere identica ad ogni altra sottoclasse della stessa classe” (Matte Blanco, 1975).

Nell’inconscio non è valido il principio di non contraddizione della logica bivalente (aristotelica) perché nell’inconscio si applicano la generalizzazione e la simmetria. “Quando si applicano entrambi questi principi non vi è spazio alcuno per il principio di contraddizione. La non esistenza è trattata come identica all’esistenza. Nulla viene negato, poiché quello che si nega viene incluso in un tutto più vasto e (a causa del principio di simmetria) diventa identico a ciò che viene affermato.

Possiamo concludere che le caratteristiche speciali del sistema inconscio descritte da Freud rivelano l’operazione di una logica peculiare a questo sistema, il cui fondamentale tratto distintivo è quello di trattare come simmetriche relazioni che, nella logica scientifica, non sono considerate tali” (ibid.).

Tornando alla sinestesia, che cosa possiamo dedurne? In primo luogo che, l’operazione che realizza, trasla di fatto un contenuto simmetrico in uno asimmetrico, dunque opera come il sogno, trasformando e dunque cambiando il regime logico sui quali si applica.

Un paziente borderline mi descriveva il suo malessere come un “muco” all’interno e una “maglia stretta” all’esterno.

Le parole muco e maglia stretta possono essere intese come metafore intersensoriali (sinestesi) che descrivono qualcosa di non conosciuto, che tuttavia agisce come aggregato di stimoli sensoriali (elementi beta) che cercano una organizzazione e rappresentano dunque l’inconscio non rimosso pre-verbale e pre-simbolico. Con la parola “muco” si vuole forse catturare l’esperienza invischiante, occludente e opaca delle sensazioni provate, con l’espressione “maglia stretta” qualcosa di simile, che non permette la libertà di azione e di pensiero. Entrambe le parole possono essere intese come sinestesi perché in esse si individua una analogia implicita che paragona ad esempio l’occlusione (cenestesia) con l’opacità (visivo).

Ma le parole “muco” e “maglia stretta” appartengono anche a due realtà concrete e simbolizzate, posseggono cioè una effettività nel colloquio ordinario. Ecco dunque che la sinestesia trasforma un contenuto inconscio in una prima simbolizzazione cui le consuete associazioni del paziente possono conferire ulteriore senso, arrivando ad una vera rappresentazione concettuale del contenuto inconscio non rimosso.

L’inconscio non rimosso sembra esprimersi nel sogno seguente del medesimo paziente.

Paziente: “Pensando a queste emozioni, mi viene da pensare che esse siano una grande boccia di marmo che non riesco ad afferrare e non riesco a spostare”.

“Evidentemente...”, commento io, “la boccia di marmo è una metafora di immagine che tenta di rappresentare varie sensazioni alle quali sembra difficile pensare...” Vada avanti ad associare, vediamo se

emergono dei contenuti interessanti...”.

Ad Alfredo viene allora in mente un sogno: “Sono in un campo da golf insieme ad un amico, il paesaggio è lussureggiante e rilassante, quando all’orizzonte arriva uno tsunami che inghiotte tutto. Io sono ad una certa distanza e osservo il fenomeno...”.

Anche lo tsunami, pensando agli aspetti arcaici della mente del paziente, è una metafora di immagine attraverso la quale egli compie un passo innanzi nella rappresentazione metaforica di ciò che non è ancora concettualizzabile. Ora la boccia di marmo è diventata una enorme onda che, grazie ad altre associazioni e alla mia conoscenza del paziente, in questo periodo ora interpreto nel transfert come l’angoscia di essere inglobato, divorato da me madre arcaica e avida.

Alfredo, pur essendo d’accordo con l’interpretazione, fraintende la parola avido e capisce arido, dunque la madre arcaica elicitava l’avidità in quanto arida di affetto e rispecchiamento e costringe Alfredo a proiettare il suo bisogno di affetto e di riconoscimento “divorante” nella mia persona.

Ecco che il gioco delle proiezioni ed introiezioni è adesso più decifrabile e intelligibile e può essere condiviso con il paziente che trova così dimensionata la sua boccia di marmo! Sinestesizzare i contenuti grezzi dell’inconscio non rimosso significa allora approdare alla pensabilità di quei pensieri che non sono ancora stati mentalizzati, significa alfabetizzare (Ferro, 1996) quegli elementi beta che non hanno ancora trovato il modo di pervenire ad un significato.

Metaforizzare permette di lavorare a fondo sulle immagini del paziente affinché possano gemmare nuove emergenze di senso e nuove *rêverie* nell’impatto emotivo sul terapeuta.

Infatti le associazioni che si originano dalle sinestesie e dalle metafore in genere consentono l’apertura di nuovi percorsi associativi alle immagini sia del paziente che del terapeuta in modo che queste come il sogno, pervengono ad una dicibilità interpretativa.

Possiamo affermare che, in particolare la sinestesia, tematizza quell’area del campo analitico che elabora le identificazioni proiettive costituendo un primo approdo di raffigurabilità delle dinamiche del campo.

Il qui e ora del contributo strutturante della mente del terapeuta verrà introiettato dal paziente andando a costituire nuove occasioni di identificazioni mature.

La sinestesia scambiata nell’incontro terapeutico è un’emergenza del campo e sembra particolarmente utile ai pazienti con gravi difetti di mentalizzazione perché consente una espansione dell’apparato per pensare.

Essa infatti non contribuisce solamente a svelare contenuti ma veicola nuovi significati agendo sul sentire, sul sognare e sul pensare.

È questo un processo complesso che non ubbidisce ad una logica lineare e consequenziale ma si iscrive in una dinamica non-lineare (Prigogine e Stengers, 1981) che riconfigura ad ogni passo il proprio percorso di senso, rendendo provvisorie e creative le pertinenze alle quali si giunge ogni volta con l’insight.

In altre parole, metafora e sinestesia sono portatrici di non-linearità in quanto aprono a nuove dimensioni di senso e acquisiscono ulteriore capacità generativa con l’essere scambiate nella relazione terapeutica.

La sinestesia può anche essere l’espressione della *rêverie* del terapeuta; il suo potere trasformativo favorirà tanto più la non-linearità del campo quanto più essa transiterà come metabolizzazione non saturata di significati da parte delle interpretazioni analitiche.

Non saturazione e sinestesia come *rêverie* possono essere allora entrambi veicoli trasformativi del campo analitico e si inscrivono a pieno titolo in una strumentazione facilitante tipica di una psicoanalisi più attenta al processo che non ai contenuti rivelati

Siamo qui ben lontani da una funzione meramente estetizzante e ornamentale della metafora, anche se così si declina un processo che non ha difficoltà a definire poetico, in quanto in grado di ridescrivere il reale

attraverso “una rappresentazione essenziale delle azioni umane; il suo modo proprio è quello di dire la verità servendosi degli strumenti della finzione, della favola” (Ricoeur, 1975).

Si tratta di apprezzare l'intervento congiunto della metafora di imitare (rappresentare) la realtà soggettiva (*mimesis*) e della sua possibilità di lasciare affiorare nuovi significati (*poiesis*) senza che questi siano di per sé destinati ad una deriva semantica senza limiti.

I limiti e le possibilità sono date dal contesto e dalla storia clinica di ogni paziente e non certo solamente da una referenza ostensiva e descrittiva che la *mimesis* si preoccupa di rappresentare.

La *rêverie*, attraverso la sinestesia, può essere allora la creatrice di buone metafore che non registrano semplicemente una somiglianza, “ma la instaurano mediante la creazione appunto di una pertinenza inedita” (Grampa, 1981).

Solo così la metafora è metafora viva cioè terapeutica, in omaggio a “quel linguaggio in festa” che persegue l'analisi ricoeuriana. Siamo qui ben lontani cioè dalla retorica della metafora e semmai ben accolti dal senso profondo dell'ermeneutica psicoanalitica.

Katia, una grave borderline, è al sesto anno di psicoterapia analitica con me; per la prima volta riesce ad utilizzare il lettino e con facilità associa liberamente; mi racconta ancora dei suoi genitori e di come a lei siano sempre sembrati un'unica persona che non ha saputo riconoscerla nei propri bisogni più arcaici di dipendenza. Le sue associazioni si snodano senza sosta insistendo sul *silenzio*, e sul *rumore* che comportava, quando lei era bambina, la loro presenza emotiva e patologica.

Vengo attratto da questa insistenza sul canale sonoro e dopo un poco mi si presenta alla mente una *nitida* (visiva) *rêverie*, nella quale immagino Katia immersa in un anfratto scuro e silenzioso, espressioni della sua angoscia non pensata.

Immediatamente si forma nella mente una sinestesia che comprende come primo elemento il suono e come secondo una immagine; spero in questo modo di spazializzare e cominciare a significare un contenuto per ora solamente costituito da sensazioni.

Formulo: “È come se lei fosse immersa in un *silenzio nero*”. Come accade spesso la sinestesia comincia ad aprire un varco associativo nel quale la paziente si muove liberamente, e suggerisce tra l'altro: “(...) questo mi fa venire in mente una musica, una musica diabolica, di quelle che ascoltavo con mio marito, né lui né i miei mi hanno mai capita, ho l'impressione che serva molto amore per sentirsi vivi, quell'amore che solo lei sa darmi...”.

Penso all'idealizzazione della quale sono oggetto, vado con la mente alla sottostante probabile ostilità che la paziente prova a livello inconscio, ma non interpreto, lasciando che le associazioni libere pervengano ad una ulteriore apertura di senso.

Arriviamo ad analizzare la scissione, che interpreto ora come esigenza di pensare per opposti in modo da mantenere scisso l'oggetto così che le componenti cattive di esso non debbano distruggere ciò che la parte buona ha acquisito.

Ancora una volta la sinestesia ha contribuito a dispiegare il senso profondo di una angoscia che rimaneva non detta e che ha potuto così pervenire ad una pensabilità.

Con la sinestesia come espressione di *rêverie* del terapeuta, cioè come prodotto del pensiero onirico della veglia del terapeuta e del paziente, si avvia una co-costruzione di senso che libera la percezione dalla fattualità delle sensazioni (Ferro, 1996). Si avvia cioè una convivialità del contenuto e del contenitore, in senso bioniano, che premia la rimessa in circolo (tra paziente e terapeuta) delle identificazioni proiettive, che, bonificate dall'accoglienza delle immagini, ad ogni passo vengono restituite (sognate) cioè rese sempre più attinenti ad un senso condiviso.

Gli esempi che ho presentato possono suggerire che la convivialità sia legata a poche mosse di significazione, ma in generale non è così. Il rapporto conviviale può comprendere molti passaggi e occupare mesi di sedute analitiche. La non linearità delle trasformazioni può così non essere immediata e comportare

profonde riconfigurazioni del campo.

L'uso della sinestesia può essere allora un modo di evitare alla coppia analitica di persistere nella colonna 2 della Griglia di Bion: è, cioè, un sistema per fuggire dalla bugia alla quale una troppo incauta collusione con le modalità difensive del paziente e del terapeuta potrebbe condurre.

Rimanere in O (accostandosi alla verità), come direbbe Bion, comporta sempre il persistere in una relazione conviviale che rilancia ad ogni passaggio ciò che si è già elaborato della identificazione proiettiva, comporta un transito dei flussi emotivi da una mente all'altra, attraverso un "lavoro" che svela e arricchisce anche di nuovi significati le fantasie proiettive implicate (Bion, 1965).

È necessario, dunque, che non si interrompa questo transito in modo che la non linearità delle trasformazioni circolari paziente-terapeuta offrano il massimo di cambiamento alle successive fantasie proiettive che da quelle trasformazioni derivano.

La sinestesia sembra particolarmente adatta a tutto ciò specialmente là dove è necessaria una prima alfabetizzazione dei contenuti grezzi dell'inconscio non rimosso (Ferro, 2006). La trasformazione circolare e non lineare legata ai transiti delle identificazioni proiettive ottiene così dei cambiamenti che portano le fantasie (sottostanti le identificazioni proiettive) risultanti ad un paradosso. Il paradosso è rappresentato dal fatto che tali fantasie perverranno a trasformati inediti, frutto della non linearità dei rapporti di causa ed effetto tra identificazioni proiettive e risposte di elaborazione, ma allo stesso tempo sempre più prossimi alla verità soggettiva, la O di Bion.

È questo un paradosso, una antinomia, che non deve bloccare la creatività perché tipico della natura di tutti i processi non lineari, i quali contemplan la co-presenza di opposti nella esplicitazione di una verità! È piuttosto un fatto al quale conviene adeguarsi e abituarsi al fine di comprendere il processo proiettivo in tutta la sua complessità evolutiva.

BIBLIOGRAFIA

- Barthes R. (1967) *Writing degree zero* Jonathan Cape, London.
- Bion W. (1965) *Trasformazioni, il passaggio dall'apprendimento alla crescita* trad. it., Editore Armando Armando, Roma, 1973.
- Brenda E. Beck (1991) *La metafora come mediatore tra pensiero semantico e pensiero analogico* in (a cura di) Cristina Cacciari *Teorie della metafora* trad. it., Raffaello Cortina Editore, Milano, 1991.
- Fernandez J. W. (1975) *On the concept of the symbol* in *Current Anthropology*, 16: 652-654.
- Ferro A. (1996) *Nella stanza di analisi. Emozioni, racconti, trasformazioni* Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Ferro A. (2006) *Tecnica e creatività, il lavoro analitico* Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Mahling F. (1926) *Das Problem der "audition colorée"* in *Archiv für die Gesamte Psychologie*, LVII: 165-301.
- Mancia M. (2004) *Sentire le parole, archivi della memoria implicita e musicalità del transfert* Bollati Boringhieri, Torino.
- Matte Blanco I. (1975), *L'inconscio come insieme infiniti. Saggio sulla bi-logica* trad. it., Einaudi Editore, Torino, 1981.
- Mauss M. (1936) *Les techniques du corps* in *Journal de psychologie* XXXII, Marzo-Aprile.
- Ogden C. K., Richards I. A. (1960) *Il significato del significato* trad. it., Il Saggiatore, Milano, 1966.
- Prigogine I., Stengers I. (1981) *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza* Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1983.
- Rigobello A. (1977) *L'impegno ontologico. Prospettive attuali in Francia e riflessi nella filosofia italiana*, Roma.
- Rigobello A. (1980) *La "metaphore vive" nel pensiero di Paul Ricoeur* in *Simbolo, metafora, allegoria* atti del IV Convegno italo-tedesco, Bressanone, 1976, Liviana Editrice, Padova.
- Rousseau J. J. *Saggio sull'origine delle lingue* Einaudi, Torino, 1989.
- Ullmann S. (1977) *Principi di semantica* Piccola Biblioteca Einaudi, Torino.